

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/351392134>

L'Ecuador sceglie ancora la rivoluzione di Correa

Article · February 2013

CITATIONS
0

1 author:



[Marcello Musto](#)
York University

355 PUBLICATIONS 193 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)

MONDO



Rafael Correa durante una manifestazione elettorale a Quito. FOTO LAPRESSE

L'Ecuador sceglie ancora la rivoluzione di Correa

Nel decennio 1996-2006 le stanze del Palacio Nacional di Quito hanno assistito al brusco alternarsi di ben sette diversi presidenti della Repubblica. Da quando è comparso sulla scena politica Rafael Correa, invece, rieleto alla guida del Paese, per la terza volta consecutiva e col 56,7% dei voti, l'Ecuador ha intrapreso una stagione di inedita stabilità. Nessuno, infatti, dalla seconda metà dell'Ottocento, ha governato quanto lui.

L'incertezza politica era stata accompagnata dalla crisi economica. Scoppiata alla fine degli anni Novanta, ha provocato un'inflazione record (oltre il 60%) e determinato una forte svalutazione del sucre, poi sostituito, nel 2000, con il dollaro, ancora oggi moneta ufficiale. Anche questi, però, sono ricordi lontani. La piccola Repubblica andina si è trasformata in un Paese dall'economia dinamica, con una crescita annua che supera il 7% e un tasso di disoccupazione che è sceso ai minimi storici. Al punto che, in tempi di crisi globale, già quindicimila migranti, partiti negli scorsi decenni per la Spagna, sono ritornati a cercare fortuna in patria.

Le sue scelte hanno evitato politiche di austerità: la spesa sociale è arrivata al 25%

IL DOSSIER

MARCELLO MUSTO
esteri@unita.it

Eletto per la terza volta con quasi il 57% dei voti il presidente che ha tagliato il debito e nazionalizzato diverse imprese petrolifere

La svolta è stata favorita, senz'altro, dalla decisione, assunta da Correa, di rifiutare il pagamento di una porzione del debito pubblico che, dai 241 milioni di dollari del 1970, era giunto a oltre 17 miliardi nel 2006. Il taglio della parte ritenuta illegittima, ovvero quella contratta in forma fraudolenta o che non aveva prodotto alcun beneficio per la popolazione, ha consentito di risparmiare 7 miliardi di dollari, inclusi gli

interessi. Una somma, questa, che non solo ha evitato l'adozione di politiche di austerità e di (contro) riforme strutturali (vedi il caso della Grecia), ma ha anche reso possibile l'aumento della spesa sociale, passata, con Correa, dal 12 al 25% del bilancio pubblico.

Il cambiamento intrapreso ha riguardato anche un altro dogma del neoliberalismo: le privatizzazioni. Negli ultimi anni, la nazionalizzazione di alcune imprese petrolifere e la ridefinizione delle imposte da versare allo Stato, da parte di quelle rimaste private, ha generato un'entrata di 2 miliardi di dollari per l'erario. Fondi che hanno permesso la creazione di bonus contro la povertà e per il sostegno agli alloggi popolari (tra i 35 e i 50 dollari al mese), di cui si avvalgono numerosi ecuadoriani.

Sono questi i risultati alla base della elevata partecipazione alle urne e del successo di Alleanza Pais, il partito fondato nel 2006 e oggi in possesso della maggioranza dei 137 scranni parlamentari. Sono usciti, invece, nettamente sconfitti dalle urne tutti gli oppositori di Correa. Il principale esponente della destra, presentatosi divisa al voto, Guillermo Lasso, membro dell'Opus Dei ed ex presidente del Banco de Guayaquil, capitale commerciale dell'Ecuador, ha raccolto un magro 23% e non è riuscito a fare breccia nell'elettorato popolare. Alberto Acosta, in passato figura di spicco di Alleanza Pais, ministro dell'Energia e delle Miniere nel 2007 e, poi, presidente dell'Assemblea nazionale che, l'anno successivo, licenziò la

nuova costituzione del Paese, non è andato oltre il 3,2%. La coalizione della Unità plurinazionale delle Sinistre da lui guidata, tra i cui attori principali vi è il partito indigenista Pachakutik, non è stata capace di spiegare come si sorreggerebbe la spesa sociale se, come proposto, si mettesse fine alle politiche estrattiviste attuate da Correa.

Dunque, la Revolución Ciudadana prosegue e il neo eletto presidente ha vinto la sua battaglia personale contro i media conservatori, tutti fortemente schierati contro di lui. Inoltre, il successo nelle elezioni di domenica dà nuova linfa vitale all'Alleanza bolivariana per le Americhe (Alba), progetto di collaborazione politica ed economica che comprende Venezuela, Cuba, Ecuador, Bolivia, Nicaragua e un paio di piccoli Stati caribici, nato nel 2004, in opposizione al trattato di libero commercio (Alca) promosso dagli Stati Uniti. Alla luce del cattivo stato di salute di Hugo Chavez, rientrato proprio ieri a Caracas, Correa va affermandosi come il prossimo leader di questo blocco e la sua visibilità internazionale è in aumento, come dimostrato, di recente, in occasione dell'asilo politico offerto al fondatore di WikiLeaks, Julian Assange, a oggi ancora rifugiato presso l'ambasciata ecuadoriana di Londra.

Nonostante i richiami al «Socialismo del XXI secolo», Correa non è certo un pericoloso rivoluzionario. La sua politica continuerà nel solco dell'indipendenza da Washington e seguirà l'impianto «sviluppatista» intrapreso dagli altri governi progressisti latinoamericani, con una particolare attenzione alla redistribuzione sociale. Non poco, di questi tempi.

È un leader in ascesa in America Latina. La ricetta: indipendenza dagli Usa e redistribuzione

Hugo Chavez ritorna in Venezuela dopo due mesi «Guarirò»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Tre tweet per annunciare il suo ritorno. Per salutare il suo Paese, ringraziare i medici e i leader cubani che lo hanno ospitato e augurarsi un futuro radioso. Hugo Chavez è rientrato a Caracas dopo il lungo ricovero a Cuba, un «viaggio della speranza» intrapreso non senza qualche preoccupazione, tanto da indicare nel vicepresidente il suo possibile successore. Dopo le voci che lo hanno dato più volte in fin di vita se non già morto, il presidente venezuelano ha potuto annunciare su Twitter il suo ritorno. «Siamo di nuovo nella madrepatria. Grazie a Dio. Grazie al mio amato popolo. Continuerò qui la mia terapia», ha scritto Chavez, che dall'11 dicembre scorso era ricoverato all'Avana dove si era sottoposto al quarto intervento in un anno e mezzo per un tumore non meglio precisato nella zona pelvica.

Il suo rientro era inizialmente atteso per il 10 gennaio scorso, quando era stato fissato il giuramento per l'insediamento. Ma Chavez non era in condizioni di viaggiare, stremato dai postumi dell'operazione e da una grave infezione respiratoria. Nessuno parla di guarigione, ma nei messaggi via Twitter Chavez trabocca di ottimismo. «Avanti verso la vittoria, vivremo e ce la faremo».

La notizia del rientro in patria del presidente ha scatenato l'entusiasmo dei sostenitori, che sono scesi in strada a Caracas e si sono diretti verso l'ospedale dove il presidente è ricoverato. «Siamo tutti Chavez!» lo slogan gridato dai manifestanti.

Si ignora quali siano le effettive condizioni cliniche del leader venezuelano. Nei giorni scorsi era stata diffusa una fotografia che lo ritraeva in letto sorridente, con accanto le due figlie, la prima immagine in più di due mesi. Colpito per la prima volta dal tumore nel 2011, Chavez aveva sostenuto di essere completamente guarito prima di partecipare alle elezioni dell'ottobre scorso, che hanno visto la sua riconferma. Ma poche settimane dopo l'ennesimo successo elettorale, è arrivata la notizia che la malattia si era ripresentata e il ricovero a Cuba.

In Venezuela, in sua assenza, è esplosa una polemica durissima con l'opposizione che ha chiesto la nomina di un presidente a interim e nuove elezioni, vista l'incapacità di Chavez di insediarsi. Il presidente ha però ottenuto dalla Corte Suprema la possibilità di posticipare il giuramento.

l'Unità.it vi invita a teatro

direzione artistica Francesca De Santis

L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF, rassegna di Teatro civile, con altri appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**

Non mi avete convinto



Proiezione del film di Filippo Vendemmiati e concerto dei Têtes de Bois

Cassino, Aula Paics
22 febbraio ore 21

moro



di Feltrinello Impoimato e Eiderico Peace, diretto e interpretato da Ulderico Peace Centro Mediterraneo delle Arti

Cassino, Aula Paics
16 marzo ore 21

Scintille



con Laura Curcio, scritto e diretto da Laura Selgno Teatro Cargo

Cassino, Aula Paics
23 marzo ore 21

Italiani Cineasti!



di Nicola Bonazzi e Mario Perotta, diretto e interpretato da Mario Perotta, Teatro dell'Argine

Cassino, Aula Paics
10 maggio ore 21

con il patrocinio di

CittàCultura, Comune di Cassino, Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, ANPI di Roma e del Lazio, Rai radio3, Giangiacoimo Feltrinelli Editore, Banca Popolare del Cassinate

Per info e preventivi: cittacultura@libero.it CittàCultura ☎ 339 8828241